

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Letteratura

Tra i pilastri della nostra cultura



Da «Cuore». Illustrazione per «Il tamburino sardo», dal libro «Cuore»



De Amicis. In divisa, ai tempi della presa di Porta Pia

## «Consapevole e senza ostentazioni: così De Amicis narrò l'Italia»

Il professor Roberto Risso ha analizzato tutto il ricco mondo letterario dell'autore di «Cuore»

Alessandro Censi

■ Con un saggio insolito e profondo, «La penna chiacchierona. Edmondo De Amicis e l'arte di narrare» (Franco Cesati editore, 229 pp, 30 euro), testo illuminante che mette in una nuova luce come scrittore e come uomo l'indimenticabile autore di «Cuore», il dottore di ricerca in Italianistica all'Università di Clemson in South Carolina Roberto Risso analizza attentamente tutto il mondo letterario di Edmondo De Amicis a 110 anni dalla morte (Oneglia, Imperia 1846-Bordighera 1908). Si va dalla lettura del libro d'esordio, «Vita militare», alle narrazioni più note della prosa deamicisiana degli Anni Ottanta e Novanta del diciannovesimo secolo, al suo evolversi nello spazio temporale. Il saggio si conclude con l'esame di articoli, racconti, bozzetti e scritti che hanno come tema fondamentale la costruzione dell'individuo.

Professore: De Amicis fu davvero demagogo, paterna-

lista, ipocrita e ironico?

Il paternalismo era una caratteristica fondamentale del cosiddetto «socialismo dei professori» della Torino del periodo a cavallo fra i due secoli e, inteso in senso didattico ed educativo, certamente contraddistinto De Amicis. Più che demagogo, però, fu o volle essere educatore del popolo, guida e sprone di una condotta corretta, aliena dai vizi e volta al miglioramento di sé e della società. L'ironia (e autoironia) è una costante nella sua opera omnia, spesso satira sociale, sorriso dissacratorio, ironia sempre attenta, però, al rispetto degli individui e delle idee. L'ipocrisia deamicisiana, su cui molto hanno insistito Eco, Arbasino e Sanguineti in anni ormai lontani, era un riflesso dell'ipocrisia consapevole e non della società borghese dell'Italia umbertina.

Non si è calcata un po' troppo la mano con De Amicis, accusandolo di sadismo e di compiacimento nel descrivere miserie e deformità?

Una scorsa ai giornali dell'epoca sarebbe sufficiente a modificare questa «insi-

stenza» in una semplice osservazione e rappresentazione diretta della realtà dell'epoca. Dipende quale critica si prende in considerazione. Tamburini, Tesio, Traversetti, Bram-

billa, Romani, solo per citarne alcuni, hanno svolto negli ultimi decenni ricerche e indagini pregevoli su De Amicis. Il campo d'indagine si è allargato a opere meno note e meno lette e l'analisi testuale ha permesso di approfondire realtà della sua produzione prima ignote. Mancava un'opera che tentasse un'analisi complessiva dei suoi scritti narrativi e saggistici. Il mio libro vuole colmare questa lacuna ponendosi come inizio di nuove, più complessive ricerche.

In che misura letteratura e identità nazionale si rispec-

chiano nei suoi romanzi, saggi e libri di viaggio?

De Amicis fu un lettore infaticabile di libri e riviste, un epistolografo entusiasta e solerte, uno scrittore versatile e dalla

prosa accattivante, chiara, godibile e, almeno all'apparenza, spontanea. Parlò dell'Italia in tutte le sue opere, descrisse Paesi stranieri, realtà esotiche sempre in funzione di un punto di vista nostro, italiano. Contribuì alla diffusione della lingua con un'opera, «L'idioma gentile», che è un atto d'amore per l'italiano e allo

stesso tempo una guida pratica allo studio e all'approfondimento di essa. Volle essere il narratore della nuova Italia e seppe esserlo senza ostentazioni con consapevolezza. //

Roberto Risso  
Autore

La penna ed il fucile: «Cercò di dare un'immagine positiva all'Italia»

De Amicis combatté a Custoza, e come ufficiale dell'esercito era imbevuto di ideali patriottici e risorgimentali; come giornalista seguì la presa di Roma e le epidemie di colera del Sud Italia. «Nei suoi libri -

precisa Risso -, e particolarmente in quelli didattici e di reportage, si sforzò di dare un'immagine positiva di realtà assai complesse e spesso disastrose. Lo fece con sincerità e con intenti onesti, da amante del suo Paese».

## «Solo i classici possono rendere più umana l'umanità»

Il docente Nuccio Ordine svolge il proprio pensiero nel libro «Gli uomini non sono isole»

Attualità

Francesco Mannoni

■ «I classici aiutano a vivere». Non è un'utopia. Nell'Europa dei muri, per sbarrare la strada a milioni di migranti che cercano di sfuggire alla guerra, alla fame, ai tormenti delle dittature e del fanatismo religioso, resta una sola speranza: la cultura, la lettura dei classici.

Una chimera, si potrebbe pensare, ma il professor Nuccio Ordine, saggista, letterato e accademico italiano, docente di Letteratura italiana all'Università della Calabria, pensa che - se vissuti come conoscenza solidale - i classici possono darci indicazioni esistenziali utili a vincere l'inciviltà di tanti atteggiamenti di rifiuto, anche perché «Gli uomini non sono isole» (La nave di Teseo, 328 pp, 15 euro) e devono incontrarsi, condividere il mondo.

«Di fronte alla crescita esponenziale dell'evasione fiscale e della corruzione - postilla il prof. Ordine -, è difficile immaginare un futuro per questa Europa al servizio dei potentati economici che non sia gravido di conflitti umani e sociali molto pericolosi». Per cui, anche quelle che sembrano chimere possono dare una mano a vincere gli steccati. L'abbiamo intervistato.

Qual è la forza della letteratura, tanto da farle pensare che possa sconfiggere egoismi, razzismi e antisemitismo?

Non credo che la letteratura e gli altri saperi considerati ingiustamente inutili nella nostra società perché non producono profitto economico immediato (penso alla musica, alla filosofia, all'arte...) possano avere la forza di sconfiggere e demolire egoismi, razzismi e altri pericolosi mali del presente. Sono tuttavia convinto che possano rappresentare una vigorosa incitazione alla resistenza, uno strumento di comprensione del mondo che ci circonda e di noi stessi, una preziosa occasione per imparare a distinguere i falsi valori (il denaro, il potere, il possesso) da quelli veri e essen-

ziali (la solidarietà umana, la giustizia, il rispetto della natura...).

In quali opere classiche sono presenti i valori che possono riformare il mondo?

Non basterebbe un'infinita enciclopedia per elencarle tutte. Ma, chi volesse oggi rileggere pagine contro gli egoismi dominanti in Europa e nel mondo dovrebbe ricorrere alle riflessioni di John Donne, di Francis Bacon, di Virginia Woolf: all'immagine insulare dell'essere umano (rinchiuso nel misero perimetro dei suoi interessi) viene contrapposta l'immagine di un'unica e grande umanità, in cui ogni individuo si sente come parte essenziale di un solo «tutto». Senza disconoscere la nostra «unicità», insomma, possiamo consapevolmente abbracciare l'umanità intera, perché non siamo «soli», perché

quando un altro essere umano soffre o scompare è una parte di noi che soffre o scompare. Seneca, Cicerone, il poeta persiano Sa'di, Shakespeare, Tolstoj ci ricordano che «vivere per gli altri» significa anche vivere per noi stessi: perché quello che facciamo per gli altri ci aiuta a dare un senso forte alla nostra vita. E finanche Montaigne - che, nei Saggi, ci offre una straordinaria

analisi introspettiva fondata soprattutto sull'«io» - scrive parole commoventi quando afferma di considerare tutti gli esseri umani come suoi compatrioti.

Non pensa di essere un po' troppo ottimista, visto il grado di insensibilità raggiunto dall'uomo, a credere che la letteratura possa salvarlo?

L'ho detto e l'ho scritto più volte: la letteratura non dà nessuna garanzia, non offre «conversioni» immediate. I nazisti ascoltavano musica classica, leggevano romanzi, ammiravano l'arte e, allo stesso tempo, massacravano milioni di ebrei, indifesi e innocenti. Però, nonostante ciò, continuo a pensare che non abbiamo altra strada: che i classici, l'istruzione, ogni forma di bellezza, il gratuito, i saperi umanistici in generale e la ricerca scientifica di base, tutto ciò che chiamiamo cultura disinteressata siano gli unici strumenti che abbiamo per rendere più umana l'umanità. //

Nuccio Ordine  
Autore